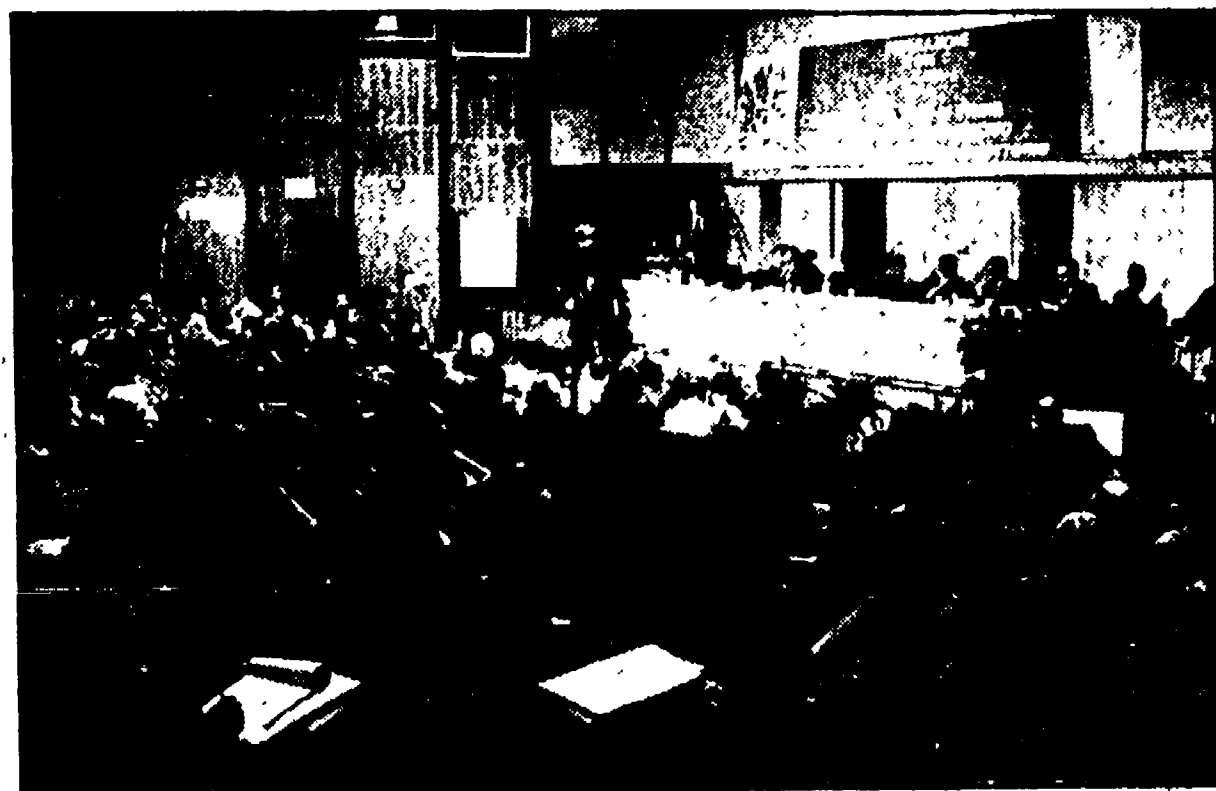


Un convegno a Roma promosso da CGIL-CISL-UIL

Unità e autonomia sindacale nel pensiero di Di Vittorio

Il suo ruolo nella fondazione di un sindacato come asse portante della democrazia - Vasta partecipazione di dirigenti sindacali, politici e studiosi

ROMA — I temi dell'unità e dell'autonomia del sindacato nel pensiero di Giuseppe Di Vittorio sono da ieri mattina al centro di un convegno nazionale di studio promosso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e che si svolge nell'aula magna del Consiglio nazionale delle ricerche. Il convegno è stato introdotto da una relazione del segretario generale della CGIL, Luciano Lama, sulla quale si è aperto nella stessa mattinata di ieri un ampio dibattito cui partecipano dirigenti sindacali, esponenti politici, economisti, storici e studiosi del movimento operaio. Alla seduta d'aper-



Lama: L'eredità che ci ha lasciato

Con la sua relazione introduttiva, Luciano Lama ha voluto subito escludere dal convegno qualsiasi suggestione agiografica: l'omaggio più grande che si può rendere a Di Vittorio — ha detto — è un'analisi critica e obiettiva dell'eredità che ci ha lasciato. Dall'approfondimento dei temi dell'unità e dell'autonomia del sindacato, che furono per lui ragioni di vita, può venire un prezioso contributo a un'ulteriore evoluzione del movimento sindacale, alla sua crescita spingendo innanzi l'unità. Lama ha analizzato le posizioni sull'unità, che hanno sempre condizionato ogni atteggiamento e riflettuto in Di Vittorio in tutti i campi del suo impegno non solo sindacale ma anche politico e ideologico. È vero che in certi periodi questo suo riandare testardamente alle ragioni primordiali dell'unità appare ingenuo e smentito dai fatti: è anche vero che questo nocciolo del suo pensiero era il terreno sicuro per costruire ogni giorno la politica del sindacato nel rifiuto di ogni tendenza di gruppo fondata su interessi di gruppo o di categoria. Di qui il gran peso attribuito alle strutture orizzontali del movimento, alle Camere del lavoro, alle Confederazioni concepite come organizzazio-

ne di tutti i lavoratori e non come pura somma di categorie organizzate per compartimenti stagni. Qui sta — ha rilevato Lama — la differenza più corposa creata nei decenni tra l'esperienza sindacale italiana e quella di altri paesi occidentali. In questa concezione Lama ha tuttavia visto anche la radice di errori costati poi alti prezzi in primo luogo alla CGIL: la sottovalutazione delle strutture di categoria, un grave squilibrio tra settori e Camere del lavoro, una politica di cambiamento; e dalla sconfitta su quell'esperienza riconosciamo oggi quanto cammino abbiamo compiuto, tutti insieme, anche nel definire una politica di centralità rispetto alle istituzioni, alla democrazia, alla società. Qui il segretario generale della CGIL ha innestato l'analisi dell'altro caposaldo dell'iniziativa costante di Di Vittorio: l'autonomia sindacale. In effetti — ha rilevato — Di Vittorio parlava assai più di indipendenza che di autonomia, con una differenza che non è solo formale. L'unità era per lui ancora unita di un punto per altri due: il sindacato come la somma delle correnti politiche cui si ispiravano i lavoratori. Di Vittorio si sforzò appunto di realizzare il massimo grado possibile di indipendenza tra

ciascuna di queste correnti e il partito al quale essa si ispirava. Sarà necessario il movimento dei consigli e l'esperienza pratica dei delegati per giungere a una concezione dell'autonomia non come frutto di mediazione tra correnti ma come risultato di una ricerca originale che il lavoratore compie sul luogo stesso di lavoro. Da questa concezione dell'autonomia, certamente più lata di quella di Di Vittorio e anche qualitativamente diversa dall'indipendenza a che gli rivendicava per le correnti sindacali, deriva un impegno del sindacato su un'area più estesa di quella investita negli anni fa, quando il problema del rapporto tra sindacato e partito era essenzialmente il terreno su cui le correnti sindacali misuravano la propria indipendenza dalle forze politiche più vicine. Eppure, su questo terreno Di Vittorio non si limitò a teorizzare, ma si è misurato in momenti essenziali della vita sindacale e politica del paese aprendo anche spazi di divergenza e di dissensus con proprio partito, ha rilevato Lama ricordando la polemica con Togliatti nel '48 sul «prezzo» dell'unità sindacale, le posizioni assunte da Di Vittorio e dalla CGIL sui fatti di Potsdam e d'Ungheria del '56 e, nello stesso periodo, l'azione condotta per il superamento della teoria della cinghia di trasmissione. C'è chi, a proposito di talune di queste posizioni, ne ha voluto trovare la radice in una

forte pressione condotta all'interno della CGIL dai compagni socialisti, ha aggiunto a questo proposito Lama: certo i compagni socialisti sostengono con emigrazione di loro posizioni critiche, ma conoscendo Di Vittorio è difficile credere che egli avrebbe potuto cedere a una posizione considerata non giusta su temi così grande rilievo. E se anche la sua figura resta come quella di un grande dirigente sindacale, sarebbe d'altra parte errato sottovalutare il peso di Di Vittorio all'interno del gruppo dirigente del PCI di cui faceva parte e che lo teneva in gran conto anche se non sempre i rapporti erano idilliaci. Proposto infine all'approfondimento del convegno anche il tema del peso che la presenza di diversi orientamenti politici all'interno della CGIL ha avuto nello sviluppo della politica unitaria della Confederazione e di Di Vittorio. Lama ha concluso la sua relazione con un'indicazione che ha ancor oggi, seppur in condizioni e in termini diversi, piena validità. Giuseppe Di Vittorio, soprattutto nei campi dell'unità e dell'autonomia del sindacato, e nell'elaborazione teorica e nell'attività pratica, ha lasciato all'intera politica sindacale del nostro paese un'eredità che vale: ci ha consegnato, e con lui Grandi, Santi e altri dirigenti sindacali, un compito di grande impegno, quello di fare l'unità.

Gli interventi nel dibattito

Il convegno si era aperto con un saluto del segretario aggiunto della CGIL Agostino Marianelli, il quale ha indicato nel ruolo che svolse Di Vittorio nel fondare un sindacato capace di essere un asse portante della democrazia, l'elemento di attualità del suo pensiero, proprio oggi che si pone il problema di dare un sbocco alle richieste di partecipazione e di rinnovamento che cresce nel paese, e quando la crisi di governabilità si definisce come limite della democrazia delegata a dare una risposta sufficiente alla domanda di autogoverno che essa stessa ha suscitato. Il presidente del CNR, prof. Quagliariello, ha quindi sottolineato il valore culturale dell'insegnamento di Di Vittorio ricordando come in lui il rapporto politica-cultura trovasse il suo momento unificante nella lotta per sfornare la società.

Emancipazione femminile

Dopo Lama, nella stessa mattinata di ieri, hanno parlato il compagno Gaetano Arfé, della direzione del PSI, il prof. Pasquale Saraceno, presidente della SVIMEZ e il segretario generale della CGIL, Luigi Macario. Arfé ha posto l'accento sulla complessità della ispirazione ideologica di Di Vittorio. La sua posizione e il suo insegnamento non si capiscono — ha detto — se non si approfondiscono le radici storiche della sua vicenda politica sempre collegata alle lotte reali dei lavoratori. E in questa chiave che va interpretato il suo passaggio dall'anarco sindacalismo al massimalismo socialista e al comunismo. Se la CGIL è sfuggita ai pericoli dell'isolamento, dell'estremismo e del corporativismo, l'insegnamento di Di Vittorio, sempre teso a respingere ogni visione del sindacato come organizzazione di «aristocrazia operaia», è stato determinante. Saraceno ha ricordato la posizione costruttiva, ma non da «patto sociale», assunta da Di Vittorio di fronte alle prime ipotesi di programmazione del '53. In Di Vittorio — ha detto — c'era la coscienza che i lavoratori non potevano trincerarsi in un at-

teggimento di attesa, ma che dovevano rivendicare e conquistare il diritto a partecipare e pesare sulle scelte. Per Luigi Macario Di Vittorio presenta come il simbolo di quelle forze che all'interno del movimento sindacale non disperarono mai, dopo la scissione, di ricomporre la trama unitaria. Oggi che la società si cimenta con la crisi e la transizione, andate alle radici del proprio passato — e Di Vittorio, con Grandi, ne fu grande parte —, è stimolo all'unità e al rinnovamento, con la coscienza che occorre battere ogni residuo di «colateralismo» o di «cinghia di trasmissione», esaltando nel sindacato la piena soggettività dei lavoratori.

Nel pomeriggio, Maria Lorini (direttrice CGIL) ha svolto una comunicazione sull'emancipazione femminile nel pensiero e nell'opera di Di Vittorio. Non si tratta di fare un precursore del femminismo, ha detto; ma certo è che l'esigenza di unità di tutti i lavoratori, vissuta da Di Vittorio con tanta coerenza, lo portò via ad un'evoluzione di pensiero circa la condizione femminile. Un pensiero, comunque, segnato più da elementi di profonda solidarietà umana e di classe che non dal riconoscimento della forza di rinnovamento e di trasformazione sociale insita nella battaglia per l'emancipazione della donna.

Sul tema dell'unità sindacale è tornato poi il presidente delle ACLI, Domenico Rosati, con un'analisi della polemica insorta tra il '44 e il '47 sulle «associazioni libere». Rosati ha notato come dopo un iniziale irrigidimento, si facesse strada in Di Vittorio una posizione che privilegiava la tesi pluralista. Si coglie nettissima nell'intesa Di Vittorio-Pastore al Congresso di Firenze: l'impronta di un compromesso politico nella continuità di quella soluzione unitaria indicata come il va-

lore da difendere sopra ogni altro. Sta qui — ha concluso Rosati — la lezione di Di Vittorio, l'insegnamento di un dirigente per il quale ogni rottura tra i lavoratori equivale a una sconfitta. L'attività parlamentare di Di Vittorio un'apassionata rievocazione ha poi fatto il compagno De Martino rievocando indietro nel tempo sino a quelle elezioni del '21 in cui i socialisti elessero deputato in una contrazione sindacale per trarlo dal carcere. Tra i contributi più rilevanti e anticipatori di Di Vittorio. De Martino ha ricordato la battaglia contro la disoccupazione (per il saldo ancoraggio al diritto al lavoro), la denuncia — già all'epoca della Costituzione — dei pericoli del corporativismo e le riserve di profonda riforma di struttura, specialmente per il Mezzogiorno, il che lo pose in contrasto con i meridionalisti del partito; e infine, nel giudizio sulla Cassa del Mezzogiorno attraverso i cui investimenti, con il credito agevolato e il successivo clientelismo, venivano avanzi — e questo Di Vittorio non sempre lo vide — gli interessi dei grandi monopoli. Fu un grande dirigente, un uomo probo e coraggioso, un rivoluzionario. Merito senza vedere — ha concluso Amendola — gli anni della ripresa operaia, gli anni in cui si sarebbero raccolti i frutti di quelle correzioni di linea cui egli stesso aveva cominciato a portare con la temerarietà della lotta differenziale e articolata, un importante contributo al termine del dibattito (nel quale era anche intervenuto il dirigente della CISL, Campania Giuseppe Accolla) brevi conclusioni di Lama per ringraziare quanti avevano contribuito a rendere così ricca e articolata la giornata di studio, per auspicare che su questa linea sindacato e partiti vadano avanti, più speditamente, per studiare (ma spesso persino per ricostruire, ha detto) la storia dei movimenti sociali e di massa di questi ultimi trent'anni.

Ricchezza di ricordi

Il tema delle discussioni e dei contrasti che Di Vittorio ebbe e suscitò all'interno del PCI è stato al centro di un intervento, privo di reticenze e reso assai vivo dalla ricchezza dei ricordi personali, del compagno Giorgio Amendola. Il problema dei rapporti di Di Vittorio nel suo partito — non col partito, ha voluto sottolineare Amendola — non può essere impostato come se Di Vittorio fosse autonomo e il partito l'elemento condizionante della sua autonomia. Di Vittorio fu un protagonista della vita — certo travagliato e difficile — di un gruppo dirigente di cui faceva interamente e at-

tivamente parte, in quanto uomo di partito che si era schierato con l'Internazionale e su quella linea si era impegnato fin dall'emigrazione. I punti centrali sui quali si verificarono con la Liberazione i contrasti vanno ricercati principalmente nella sottovalutazione della autonomia del movimento contadino, che condusse alla contrattata e tardiva nascita dell'Alleanza; nella collocazione prioritaria degli assegnati nel campo della ripresa produttiva con un certo disinteresse nei confronti degli organismi decentrati nati nelle fabbriche del nord (un tema che sarà recuperato solo negli '60); in una visione del «piano del lavoro» non strettamente collegata con l'esigeva di strutture di sviluppo; in un atteggiamento di chiusura nei confronti del Mezzogiorno, il che lo pose in contrasto con i meridionalisti del partito; e infine, nel giudizio sulla Cassa del Mezzogiorno attraverso i cui investimenti, con il credito agevolato e il successivo clientelismo, venivano avanzi — e questo Di Vittorio non sempre lo vide — gli interessi dei grandi monopoli. Fu un grande dirigente, un uomo probo e coraggioso, un rivoluzionario. Merito senza vedere — ha concluso Amendola — gli anni della ripresa operaia, gli anni in cui si sarebbero raccolti i frutti di quelle correzioni di linea cui egli stesso aveva cominciato a portare con la temerarietà della lotta differenziale e articolata, un importante contributo al termine del dibattito (nel quale era anche intervenuto il dirigente della CISL, Campania Giuseppe Accolla) brevi conclusioni di Lama per ringraziare quanti avevano contribuito a rendere così ricca e articolata la giornata di studio, per auspicare che su questa linea sindacato e partiti vadano avanti, più speditamente, per studiare (ma spesso persino per ricostruire, ha detto) la storia dei movimenti sociali e di massa di questi ultimi trent'anni.

A cura di Gianfranco Berardi e Giorgio Frasca Polara

Inammissibile ogni slittamento degli accordi

Spagnoli: ritardi del governo sull'ordine pubblico

ROMA — La settimana prossima, nella commissione Giustizia della Camera riunita in sede referente, si concluderà la discussione generale sul disegno di legge del governo (emanato nel quadro degli accordi programmatici per la parte relativa alla difesa dell'ordine pubblico) che prevede misure di prevenzione e modifiche al codice di procedura penale. Nella seduta di ieri, il dibattito ha registrato interventi del compagno Ugo Spagnoli, di Luciana Castellina, Dario Mancini, Mazzino D'Amico e De Cincque (Dc) e Testa (Psi).

Il compagno Spagnoli ha sottolineato che l'aggravamento della situazione dell'ordine pubblico, da luglio ad oggi, da una parte, conferma la giustezza dell'analisi compiuta dal partito democratico e, dall'altra, rende necessaria una rapida e contestuale realizzazione di tutti gli impegni assunti. Ed a questo proposito, il deputato comunista ha mosso rilevanti a ritardi, inerzie e omissioni del governo in un ordine di punti dell'accordo. In particolare — ha ricordato — è rimasto sulla carta l'impegno di convocare il Parlamento nei primi mesi di luglio, in regioni investite dalla criminalità, per far fronte adeguatamente, con uomini di provata onestà e giudiziarie, ai gravi problemi che ivi si pongono.

Rilevato il fatto positivo che sia stata portata a termine la riforma del sistema di sicurezza che però ora deve passare sollecitamente alla fase della sua attuazione, Spagnoli ha detto che i ritardi — il compagno Spagnoli ha osservato che, invece, per la riforma della polizia, nonostante i passi compiuti in Parlamento, molte resistenze si oppongono ancora alla sua definizione. Il ritardo, che ha determinato nella situazione all'interno del Corpo. Politizzando con la Dc e con il partito comunista la stessa avanzata per ciò che riguarda il sindacato di polizia, Spagnoli ha ribadito la domanda ai comunisti ad una soluzione unitaria della politica unitaria della Confederazione e di Di Vittorio. Lama ha concluso la sua relazione con un'indicazione che ha ancor oggi, seppur in condizioni e in termini diversi, piena validità. Giuseppe Di Vittorio, soprattutto nei campi dell'unità e dell'autonomia del sindacato, e nell'elaborazione teorica e nell'attività pratica, ha lasciato all'intera politica sindacale del nostro paese un'eredità che vale: ci ha consegnato, e con lui Grandi, Santi e altri dirigenti sindacali, un compito di grande impegno, quello di fare l'unità.

I contrasti de bloccano la riforma della polizia

Esplicita ammissione alla Camera del sottosegretario Lettieri - Il PCI: il governo precisi subito la sua posizione

ROMA — La riforma della polizia incontra nuove difficoltà, a causa dei contrasti nella Dc. Il governo, che ieri avrebbe dovuto far conoscere il proprio punto di vista sul testo unificato di legge, preparato dal Comitato ristretto della Camera, ha chiesto alla commissione di rinviare il nuovo rinvio, motivandolo con una improvvisa indisposizione di Cossiga. Questa versione ha avuto però vita breve. Il sottosegretario Lettieri ha, infatti, dichiarato — dopo che il relatore Mammì aveva replicato agli interventi nella discussione generale che «ci sono forze politiche importanti (leggi la Dc, ndr) che non hanno ancora deciso i loro voti fondamentali della riforma». Ha poi aggiunto che sarebbe un atto poco grave passare all'estate degli articoli — come alcuni deputati avevano chiesto — prima di conoscere la posizione del governo.

A nome del gruppo comunista il compagno Flamigni ha allora proposto di rinvocare la commissione per martedì prossimo, per ascoltare la replica del governo e passare quindi all'esame dell'articolo. Una richiesta in tal senso verrà definita stamattina dall'ufficio di presidenza della stessa commissione. L'atteggiamento del governo ha provocato la ferma protesta dei deputati del PCI. Il gruppo comunista — dice una nota — rilevato che già nella scorsa settimana si era verificata una battuta d'arresto nei lavori, determinata da una richiesta di «riflessione» da parte della

DC e del governo, ha sostenuto l'esigenza del passaggio all'esame dell'articolo della legge affermando che la replica del governo avrebbe potuto essere svolta dal sottosegretario che ha seguito tutti i lavori del comitato ristretto e della commissione. Il gruppo comunista denuncia la gravità del susseguirsi di momenti di arresto e di rinvio della necessaria urgente conclusione di un provvedimento di riforma che fa parte degli accordi programmatici da luglio, la cui definizione è indispensabile sia per affrontare con lo strumento di una polizia rinnovata ed efficiente i gravissimi problemi della criminalità e della criminalità, sia per corrispondere alle esigenze e alle attese provenienti dalla politica di sicurezza di polizia (la cui riforma, si aggiunge, non può essere considerata come provvedimento «a se stante»).

«A giudizio dei comunisti — dice ancora — il comunicato — le responsabilità delle inadempienze in atto risalgono alla Dc e al governo che non hanno ancora definito, a distanza di mesi, le loro scelte sul problema essenziale della riforma, come quello della libertà di associazione sindacale, attualmente così una politica di rinvii che tende a vanificare uno degli aspetti essenziali delle intese programmatiche. Il gruppo del PCI di fronte alla situazione sopra denunciata — conclude il comunicato — ritiene necessario un fermo e responsabile richiamo alla lealtà e

alla tempestività dell'attuazione dell'accordo a sé». In mattinata, a seguito dell'annullata assenza di Cossiga, il presidente Mammì aveva accolto la richiesta di rinvio del governo; proposta che poi ritorna di fronte all'intervento dei deputati comunisti i quali facevano rilevare che la «pausa di riflessione» ripetutamente richiesta era stata accolta, purché si giungesse alla approvazione della legge entro Natale. In questo senso c'era stato del resto l'impegno di tutti i gruppi compreso quello dc. Di fronte a questa argomentazione, il relatore Mammì ha annunciato la presentazione di duecento emendamenti men- tre un altro dc, l'onorevole Cavaliere, ha protervamente invitato i comunisti a «togliere l'appoggio al governo se non risponde alle vostre istanze».

L'onorevole Mammì accoglieva dunque la richiesta dei deputati del PCI e nel pomeriggio svolgeva la sua replica. Mammì ha innanzitutto rilevato che su alcuni punti nodali della riforma (ammissione al corpo, struttura e formazione del personale) il consenso è stato «pressoché unanime», dichiarandosi d'accordo con quanti giudicano la smilitarizzazione un passo necessario per superare la grave crisi attuale degli organi e stabilire un rapporto nuovo tra polizia e società civile». Per questo, ventilata dalla Dc, «sul problema del sindacato il relatore ha ribadito la necessità di «giungere ad una soluzione ampiamente concordata, che consenta l'esigenza di porre la polizia al riparo da qualsiasi interferenza politica, con quella di riconoscere la libertà sindacale costituzionalmente prevista per gli appartenenti ad un corpo civile».

Il relatore si è quindi assicurato che il governo voglia «forse, ma ha detto — concludo sul problema, ancora controverso, dei diritti sindacali, «assumendosi la responsabilità di una proposta». La Commissione ha concluso Mammì — potrebbe esaminare rapidamente i singoli articoli, licenziando in breve tempo la riforma per l'aula.

Sergio Pardera

Tariffe RCA: sindacati contrari agli aumenti

ROMA — I sindacati hanno ribadito, nel corso dell'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli in corso alle commissioni Industria del Senato e della Camera, la loro ferma opposizione ad ogni aumento delle tariffe RCA. I rappresentanti della CGIL e della UIL, che sono stati ascoltati nella seduta di ieri hanno affermato che la Federazione unitaria è contraria agli aumenti, soprattutto in considerazione del fatto che gli esponenti della gestione industriale delle aziende (già per sé positiva) debbono aggiungersi quelle della gestione finanziaria, altamente vantaggiosa. Eventuali aumenti sarebbero, pertanto, assolutamente ingiustificati. Il deputato comunista, veneto, si è dichiarato contrario agli aumenti, e che proporrà per il futuro un nuovo sistema per la determinazione delle tariffe, agganciato al tasso di inflazione interno. Stamanca, in loro più ferma opposizione, ha detto che i sindacati CGIL, avrà luogo a Roma un'assemblea aperta sui problemi della difesa e dello sviluppo del gruppo pubblico delle assicurazioni (INA).

Questa settimana ne L'Espresso

L'altra medicina

di MANLIO MARADEI E PAOLO MARUSSIG

inoltre, nel fascicolo:

- DISCUSSIONE/TRENI, POSTE, OSPEDALI (SINDACATI HANNO SEMPRE RAGIONE?)
- Gli scioperi che fanno urrabiare la gente
- il Roberto Fabiani e Mario Scialoja
- SCUOLA/LA BATTAGLIA DELLA SCHEDA MALFATTI
- Sei più, sei meno, sei un deficiente
- di Rita Tripodi
- BEVITORI IN PROVINCIA
- Tutto casa, chiesa e osteria
- di Franco Giustolisi e Sergio Saviane
- DIBATTITI
- Ah, quei poveri ricci!
- Polemica tra Dario Fo e Giorgio Bocca

L'Espresso
Ti dice chi, cosa e come mai